

«Non un progetto, ma un'infrastruttura stabile dell'innovazione»



di Emanuela Favata

Sabrina Saccomandi, Direttrice Generale della Fondazione Rome Technopole, traccia il bilancio di tre anni di ecosistema: il lavoro insieme come primo grande risultato, la sfida dei linguaggi comuni tra accademia e industria, la sede di Pietralata in costruzione e il piano per sopravvivere oltre il PNRR.

La Direttrice Generale della Fondazione Rome Technopole, Sabrina Saccomandi, guida dal gennaio 2024 il principale ecosistema di innovazione del Centro-Sud Italia. Nominata in un momento decisivo - quando il progetto doveva consolidarsi istituzionalmente e avviare la sua fase di maturità - ha guidato l'apertura della sede operativa di via Palestro, l'avvio dei lavori a Pietralata e il lancio dell'AI & Analytics Hub. In questa intervista, a ridosso della conclusione del ciclo di finanziamento PNRR, risponde senza reticenze sulle sfide reali di un ecosistema che aggrega 10 università, 4 enti pubblici di ricerca e quasi 30 tra gruppi industriali e imprese attorno a 8 Flagship Projects e 6 Spoke funzionali.

Se dovesse spiegare Rome Technopole a chi non ne conosce ancora la portata, come lo definirebbe: un progetto PNRR, un ecosistema industriale o una nuova infrastruttura stabile dell'innovazione?

È sicuramente una nuova infrastruttura stabile dell'innovazione. Non lo definirei un progetto PNRR perché il progetto ha un inizio e una fine, Rome Technopole invece è una fondazione che è stabile, ha avuto un inizio ma continuerà a lavorare. Allo stesso modo non può essere un ecosistema industriale, l'industria è un comparto fondamentale ma all'interno di Rome Technopole sono compresi diversi comparti: quello della

trasformazione, che ha l'industria, ma anche tutto quello che riguarda gli operatori economici e l'area commerciale. È quindi, effettivamente, un'infrastruttura. Oggi le infrastrutture sono piattaforme sia logistiche ma anche di capitale e di risorse finalizzate.

A tre anni dall'avvio, qual è il risultato concreto e verificabile che dimostra che qualcosa è già cambiato rispetto a prima del 2022?

Innanzitutto c'è un esercizio di lavoro che ha portato il PNRR che è l'esercizio di lavorare insieme, prima non c'era. È un esercizio di lavoro stabile in un luogo istituzionale che è la fondazione con una governance inedita (un consiglio di amministrazione, un'assemblea, comitato tecnico e di gestione, comitato di indirizzo, consiglio scientifico) con l'obiettivo di lavorare insieme per valorizzare lo sviluppo della Regione Lazio, mettere al centro il capitale umano e riconnettere le università, le aziende e le istituzioni. Il più grande risultato quindi è l'esercizio di lavoro insieme, un esercizio stabile e istituzionale, non di un mero progetto. Poi c'è l'infrastruttura di ricerca di Pietralata, un luogo fisico dove questo esercizio stabile di lavoro avrà sede. Rome Technopole ha anche connotato le aree di intervento della transizione digitale, energetica, della salute e bio-pharma, ricostruendo dei corridoi, delle potenzialità, delle aree di specializzazione che effettivamente sono delle aree di connessione della ricerca e

"Il più grande risultato è l'esercizio stabile del lavoro insieme: prima non c'era."

dell'innovazione. Oltre ai laboratori e l'incubatore di via Salaria con l'HPC. Per riassumere, direi che i cambiamenti rispetto al 2022 e i risultati più importanti sono: l'esercizio stabile del lavoro insieme, l'infrastruttura di ricerca di Pietralata, l'incubatore di via Salaria insieme all'HPC e la rete IR2-TECH, gli Open Lab e Joint Lab.

RT riunisce 10 università, 4 enti di ricerca e quasi 30 tra gruppi industriali e imprese attorno a 8 Flagship Projects e 6 Spoke funzionali. Qual è stata la sfida più complessa nel trasformare questa pluralità in un sistema realmente co-operativo?

La sfida più complessa è quella di trovare linguaggi comuni. Bisognava trovare linguaggi comuni per portare a terra dei risultati importanti su ambiti di intervento molto ampi e generalisti. E ci siamo riusciti con gli Spoke università che hanno guidato la filiera delle attività di ricerca e le aziende con i Flagship Project che hanno coordinato i gruppi di lavoro.

Che cosa distingue davvero Rome Technopole da altri tecnopoli italiani ed europei? Qual è il vantaggio competitivo specifico di Roma?

Innanzitutto Rome Technopole è un aggregato poderoso di soci. Soci rilevanti da Roma Capitale, Regione Lazio, il sistema universitario, il sistema industriale, centri di ricerca, il sistema delle imprese. Quindi è un aggregato inedito. Sovente gli aggregati hanno o una rilevanza della parte universitaria o

dell'industria, la differenza è che Rome Technopole ambisce ad essere un ecosistema che risponde sia al sistema della ricerca dell'innovazione, della formazione, dell'industria ma anche delle istituzioni. È molto ambizioso. Inoltre porta con sé dei temi rilevanti, tre temi - Transizione Energetica, Transizione Digitale, Salute e Bio-Pharma - che sono aree di intervento che possono essere declinate in diverse linee d'azione. Infine ha un grande vantaggio competitivo: porta dentro il nome di Roma quindi porta dentro il sistema universitario della

Regione Lazio, porta dentro Roma Capitale, porta dentro la sede delle istituzioni, del governo. Ha a che fare con interlocutori autorevoli.

"Il rischio più grande era la disaffezione al programma: è

diventata un'opportunità, siamo cresciuti."

Nei Joint Lab convivono ricerca scientifica, sviluppo industriale, formazione avanzata e gestione della proprietà intellettuale. Qual è oggi il punto di equilibrio più delicato?

Il punto di equilibrio più delicato è pensare al futuro. Finito il PNRR bisogna consolidare il partenariato, fidelizzare ad un progetto che sia rispondente alle aspettative di una compagine sociale così variegata, così importante. Riuscire a continuare con questo slancio mettendo sempre al centro il capitale umano con i giovani, mettendo al centro le aziende, quindi lo sviluppo e mettendo al centro la ricerca, l'innovazione quindi il futuro.

Quali sfide e rischi avete affrontato in questi tre anni, e cosa ha imparato la Fondazione da questa esperienza?

I rischi li abbiamo affrontati. Il rischio maggiore era la disaffezione al programma, al progetto e paradossalmente il rischio è diventato un'opportunità perché siamo cresciuti, abbiamo imbarcato ulteriori associati, gli associati sono diventati soci quindi la compagine sociale si è rafforzata. Questo dà il senso che la via che stiamo percorrendo è quella giusta. Possiamo dire che i rischi sono stati importanti ma sono stati gestiti e sono diventate opportunità. L'errore lo portava un po' il PNRR, perché il PNRR non prevede la rendicontazione della parte amministrativa. Purtroppo nessuna entità può nascere, essere governata e pensare al futuro se non c'è una struttura. Quindi l'operazione più importante che è stata fatta, dopo un inizio non semplice, è stata quella di capitalizzare una struttura, di dare un'organizzazione e fare un'azione di capacity building. E oggi la fondazione esiste.



Roma, 8 ottobre 2025. Firma del protocollo d'intesa tra Regione Lazio e Fondazione Rome Technopole. Il protocollo d'intesa riguarda l'impegno assunto dalla Regione Lazio per il completamento e la realizzazione del polo di ricerca e si concretizza attraverso un finanziamento di 6.331.709 di euro. (Programma regionale FESR 2021-2027) integrando l'investimento di 110 milioni di euro del PNRR.

Quale profilo professionale sta cercando di costruire la formazione di Rome Technopole? Come si differenzia dall'offerta universitaria tradizionale?

Noi integriamo la formazione che fanno le istituzioni, non andiamo in sovrapposizione con l'università, non facciamo concorrenza ma siamo complementari. Cosa significa? Che nella filiera della formazione andiamo a coprire una formazione verticalizzata, può essere il post diploma, il post laurea. Ad esempio abbiamo i corsi di microcredenziali, il riconoscimento degli open badge per curvare e specializzare la formazione istituzionale e renderla poi funzionale alle esigenze dell'azienda. Questa è la grande sfida. Ovvero fare una programmazione dei percorsi dottorali e definire delle borse a tema vincolato rispondenti alle necessità delle aziende. Un ulteriore grande risultato del Rome Technopole è il riconoscimento dei crediti formativi, significa che le università riconoscono crediti formativi laddove c'è un'azione formativa di Rome Technopole. Quindi c'è la possibilità di avere il riconoscimento di crediti da più atenei. Anche questo non è mai avvenuto prima del Rome Technopole e credo restituisca il grande potenziale e il grande lavoro di cui parlavo e che è stato fatto.

I dottorati industriali sono uno degli strumenti più interessanti del progetto. Cosa imparano davvero i giovani ricercatori quando si muovono tra laboratorio universitario e azienda?

I dottorati industriali veri e propri, ai sensi del DM 226 del 2021, ex articolo 10, sono i dipendenti delle aziende che conseguono un dottorato industriale per i posti riservati su un tema che ha scelto l'azienda. Se invece per dottorato industriale intendiamo i dottorandi istituzionali che svolgono un periodo in azienda, possiamo parlare di come Rome Technopole abbia fatto un collegamento per valorizzare il periodo impresa e finalizzarlo all'interno di aziende che hanno necessità di reclutamento. Qual è il tema? Normalmente perdiamo i dottorandi al termine del loro periodo dottorale, spesso continuano i loro percorsi all'estero o in altre regioni, ciò significa che un giovane che esce dalla regione Lazio difficilmente tornerà. L'obiettivo era, invece, quello di far fare ai dottorandi un periodo impresa all'interno di un'azienda su temi di ricerca rilevanti per l'azienda, aprendo così la possibilità dell'assorbimento del dottorando, tra il personale, al termine del suo percorso dottorale.

La sede di Pietralata è un edificio a energia positiva con integrazione di idrogeno, geotermia e gestione innovativa delle acque. A che punto sono i lavori e quali garanzie ci sono sul completamento?

L'edificio di Pietralata avanza. Abbiamo terminato tutta la sezione PNRR, abbiamo quindi valorizzato la prototipazione che era prevista nel progetto PNRR e adesso stiamo veicolando il tutto all'interno della Regione Lazio, del FESR. Abbiamo messo insieme tre fonti di finanziamento: diritto di superficie di Roma Capitale, PNRR - la misura quattro C2 e investimento 1.5 del MUR - e il FESR della Regione Lazio. Non l'ha fatto nessuno - precisa - nessuno. Indicativamente l'edificio verrà completato tra la fine del 2026 e l'inizio del 2027 e sarà uno spazio inedito che potrà accogliere la ricerca di innovazione con un connettivo su quello che sarà il futuro della Regione Lazio.

Il finanziamento PNRR si è ormai esaurito. Qual è lo scenario realistico per Rome Technopole dal 2027 in avanti? Quali strutture, percorsi formativi e collaborazioni industriali sono già pensati per durare nel tempo?

Il finanziamento PNRR è già finito, diciamo. Entriamo col finanziamento FESR che però supporterà solo l'edificio. Quindi siamo già in momento post PNRR. Cosa facciamo? Innanzitutto capitalizziamo, metteremo quindi tutto ciò che abbiamo avuto grazie al PNRR, dall'edificio di Pietralata all'incubatore di via Salaria, all'HPC. Abbiamo la rete IR2Tech, i joint lab e gli open lab che sono attivi e abbiamo un'offerta formativa Rome Technopole. L'investimento è importante, partiamo da questo investimento per guardare il futuro e per avere le risorse e stiamo anche lavorando su nuovi progetti e

ABSTRACT

Sabrina Saccomandi, Director General of the Rome Technopole Foundation since January 2024, reviews the ecosystem's first three years at the close of the PNRR funding cycle. She defines RT not as a project but as a stable innovation infrastructure, outlines key results achieved — institutionalised collaborative work, the Pietralata campus under construction, the Via Salaria incubator, the IR2-TECH network, Open and Joint Labs — and describes the post-2026 sustainability strategy based on capitalising existing assets, regional FESR funding and new European programmes.

KEYWORDS:

ROME TECHNOPOLE, PNRR, INNOVATION ECOSYSTEM, PIETRALATA, INDUSTRIAL DOCTORATES, KNOWLEDGE TRANSFER, POST-PNRR SUSTAINABILITY, LAZIO

AUTORE

EMANUELA FAVATA
REDAZIONE@MEDIAGEO.IT